

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

G. AMIOTTI e A. ROSINA (a cura di), *Identità e integrazione. Passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea*, Milano, F. Angeli, 2007, pp. 176 (Coll. «Equivalenze/Voci», 10).

Opportuna e interessante questa iniziativa dell'Istituto di Studi su Popolazione e Territorio della Cattolica di Milano, di pubblicare in una sua collana i testi degli interventi, presentati in un paio di incontri di studio tenuti nella primavera del 2004, sui problemi dell'identificazione e dell'integrazione di "minoranze" etniche nel passato e nel presente. Interessante soprattutto nell'accostare situazioni cronologicamente molto distanti fra loro, strutturalmente molto diverse, su cui siamo informati in maniera oltre modo difforme, e che pure riconducono la riflessione a un costante piccolo nucleo di elementi – come ci si individua in quanto *ethnos*, come ci si differenzia rispetto agli altri, come si marca il proprio territorio – che nel tempo e nello spazio paiono comportarsi quasi come invarianti.

Gabriella Amiotti, nostra consocia, ha coordinato la sezione storica, dove compaiono quattro interventi: sull'etnicità nella Grecia classica (C. Bearzot), sulla problematica identità etnica dei Celti (G. Zecchini), sulle intersezioni culturali in età medievale (A. Ghisalberti) e sulla comunità ebraica del Mantovano in età moderna-contemporanea (D. Montanari). Alessandro Rosina, demografo, ha invece curato la sezione attualistica, dove sono riuniti testi sugli albanesi d'Italia (G. Salvioni), su alcune minoranze linguistiche alpine in Italia (R. Pellerino, T. Valsesia e S. Rovagnati), sugli "zingari" in Italia (E. Dell'Agnese e T. Vitale) e infine sull'integrazione degli immigrati di recente data in Lombardia (L. Terzera e A.M. Birindelli).

L'equilibrio analitico e la compostezza espositiva accomunano gli interventi, che paiono indirizzati, e comunque ben adatti, soprattutto a una fruizione in ambito didattico; vi si mette infatti in luce – in fondo – assai più gli aspetti di incertezza e di difficoltà interpretativa che non le pretese "evidenze" dell'identità culturale, così spingendo alla riflessione e al confronto fra le infinite sfumature culturali, e mettendo bene in guardia dall'assunzione di presupposti tanto deboli quanto pericolosamente diffusi nel "sentire comune" (anzi, probabilmente tanto più diffusi quanto più deboli, incerti e discutibili).

C.C.

A.A. CASSI, *Ultramar. L'invenzione europea del Nuovo Mondo*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 200.

Nel tormentato e difficile processo di percezione, interpretazione e descrizione della realtà ambientale ed antropica del Nuovo Mondo le categorie concettuali

di cui disponevano esploratori, conquistatori e missionari si dimostrarono del tutto inadeguate o, nella migliore delle ipotesi, quanto mai approssimative. Ma, poiché per “prendere” il Nuovo Mondo era necessario prima di tutto “comprenderlo”, furono i giuristi, abituati per mestiere a respingere le approssimazioni, a cominciare a distinguere, discutere e definire una realtà altrimenti sfuggente e indecifrabile. L'autore di questo saggio, che insegna Storia del diritto medievale e moderno e Storia del pensiero giuridico presso il Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università degli Studi di Brescia, si è posto proprio il problema di ripercorrere in sei densi capitoli il ruolo rilevante e per certi aspetti decisivo che nella conquista del Nuovo Mondo ebbero la cultura e la prassi giuridica, gli unici strumenti interpretativi e normativi in grado di disporre delle parole “giuste”; ovverosia le parole dell'antico diritto europeo che, col loro potere demiurgico e al tempo stesso distruttivo, potevano costituire, modificare ed estinguere relazioni giuridiche tra persone e tra queste e le cose e tramite le relazioni giuridiche modificare anche la realtà economica, sociale e storica. La Storia della Scoperta e della Conquista è infatti anche e soprattutto una storia di parole, di definizioni, di formule che, per quanto incomprensibili alla quasi totalità di conquistatori e conquistati perché pronunciate in latino, contribuirono a creare “nuovi mondi”, ma anche poi a destrutturarli quando, a partire dalla metà del Cinquecento, vennero impiegate in senso contrario, cioè per cominciare a negare quella medesima rappresentazione e quindi per sfilacciare il velo definitorio assegnato alle cose dell'Altro Mondo.

F.S.

M. COCURRELLO, *La cortina di bambù. La Cina nei reportages italiani della seconda metà del Novecento*, Sestri Levante, Gammarò Ed., 2007, pp. 263 (Coll. «L'orologio di Mnemosine», 2).

Dopo la conclusione della seconda guerra mondiale e dopo la rivoluzione maoista, la Cina ha attirato a lungo l'attenzione del mondo occidentale, particolarmente attento ed interessato all'evoluzione del suo sistema politico che per molti settori della sinistra europea divenne un punto di riferimento che contribuì a sfatare stereotipi in taluni casi anche millenari, finendo però molto spesso per introdurre degli altri altrettanto ingannevoli. In questo contesto, il cui sviluppo ed evoluzione sono stati richiamati brevemente al termine di ogni capitolo, si inseriscono gli oltre trenta *reportages* di alcuni dei più significativi intellettuali italiani presi in considerazione da Michelangelo Cocurrello, in grado di restituirci una pluralità di immagini del grande paese asiatico, filtrate e proposte attraverso diverse sensibilità, che vanno da Enrico Emanuelli a Carlo Cassola, da Curzio Malaparte a Carlo Bernari, da Maria Antonietta Maciocchi ad Alberto Moravia, da Franco Fortini a Goffredo Parise, da Alberto Arbasino a Mario Luzi, da Giorgio Manganelli a Luigi Malerba, ecc.

I primi due capitoli sono dedicati alla testimonianze elaborate e trasmesse da alcuni membri delle due più importanti delegazioni politiche ufficiali che l'Italia inviò in quel periodo in Cina, vale a dire la delegazione del Centro Studi per le Relazioni Economiche e Commerciali con la Cina, che visitò quel territorio nel 1955, e la delegazione culturale del Sindacato Nazionale degli Scrittori, che si recò in Cina nel 1980, dopo la morte di Mao. Gli ultimi due capitoli fanno riferimento invece alla difficoltosa interazione fra il Partito Comunista Italiano e quello cinese e ad una serie di resoconti ad esperienze di altro genere.

F.S.

E. CITRO, *Percorsi indiani. Mantegazza, De Gubernatis, Lo Monaco, Gozzano*, Roma, Bulzoni Ed., 2006, pp. 157 (Coll. «Biblioteca di cultura», 683).

Le culture e le civiltà indiane che hanno sempre attratto ed affascinato il mondo occidentale, di cui, secondo una felice definizione di Jacques Le Goff, divennero l'«orizzonte onirico», conobbero un ulteriore ritorno di attenzione e di interesse tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, come, per quel che concerne l'Italia, attestano i resoconti di quattro scrittori italiani, che a vario titolo e per diversi motivi visitarono l'India tra il 1881 ed il 1912: Paolo Mantegazza, che si recò in India alla fine del 1881 nella duplice veste di turista e di studioso di antropologia e di etnologia, per redigere al suo ritorno l'opera *India*, pubblicata nel 1884; il sinologo ed orientalista Angelo De Gubernatis, che visitò quel territorio fra il 1885 ed il 1886, affidando il risultato dei suoi studi ai tre volumi di *Peregrinazioni indiane* apparsi tra il 1886 ed il 1887; Alfonso Lomonaco che, partito nel settembre 1887, avrebbe consegnato il resoconto del suo viaggio all'opera, *Sul limitare dell'India*, data alle stampe nel 1902; e Guido Gozzano, che viaggiò tra il febbraio ed il maggio 1912 e la cui breve esperienza venne rievocata in *Verso la cuna del mondo*, opera pubblicata postuma nel 1917.

Come ha sottolineato Franco Contorbis nella sua *Presentazione*, di ognuna di queste quattro esperienze, non riconducibili se non genericamente ad un orizzonte comune, Ernesto Citro ha saputo cogliere e mettere in evidenza «gli specifici, irripetibili tratti identitari con una competenza storico-critica e un equilibrio ermeneutico capaci di restituire veridicamente un quadro di riferimenti culturali oscillante tra la più radicale inattualità e la sistematica interferenza con i modelli della contemporaneità più stretta ed istante».

F.S.

A. GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo*, Roma, Il Cubo, 2006, pp. 638, bibl.

Non sembri un eccesso segnalare qui la riedizione di un'opera classica e molto nota fra i (pochi) cultori della Roma medievale. L'imponente, eruditissimo, lavoro di

Graf, che dopo la prima edizione (1882-1883) fu ripubblicato un paio di volte ma soltanto molto tempo fa (1915 e 1923), continua a rimanere un punto fermo: non solo per chi sia appena curioso di come si sviluppò l'«idea di Roma» nell'Occidente tardoantico e medievale – e quindi nella cultura europea fino a oggi – ma anche per chi abbia il gusto di una lettura intelligente, stimolante, ricchissima di riferimenti, notizie e suggestioni. Molti dei capitoli sono dedicati a personaggi (da Augusto a Costantino, da Cicerone a Boezio), cioè alla considerazione che di questi personaggi si ebbe nel corso del medioevo; altri alla città, alla sua fondazione, al suo ruolo storico. In appendice, il bellissimo saggio sulla leggenda di Gog e Magog – non unico esempio, nel volume, in cui l'indagine di Graf sposa storia e geografia (più o meno fantasiosa).

Definire meritoria l'iniziativa dell'editore è poco, se oltre tutto si considera che non si tratta, qui, di una ristampa anastatica, ma di una vera e propria riedizione – ad esempio, i riferimenti bibliografici sparsi nelle note sono stati riuniti anche in una bibliografia finale ovviamente utilissima – in cui il testo è stato ricomposto.

C.C.

F. MARAINI, *Pellegrino in Asia. Opere scelte*, a cura di F. MARCOALDI, Milano, A. Mondadori, 2007, pp. CXVIII+1784 (Coll. «I Meridiani»).

Nella Collana de «I Meridiani» è stata pubblicata una corposa antologia delle opere di Fosco Maraini, curata da Franco Marcoaldi, che ha compilato anche un utile quadro cronologico dell'attività scientifica e letteraria di questa poliedrica figura – che si autodefinì «pellegrino per venerazione e curiosità» e fu di volta in volta etnografo, etnologo ed antropologo *ante litteram* – preceduto da un'analisi critica, intitolata *Homo ludens, homo sapiens*, rivolta a mettere efficacemente in evidenza l'importanza di questo personaggio e delle sue molteplici esperienze odepatiche. Oltre all'edizione integrale dei due libri più significativi di Fosco Maraini (*Segreto Tibet* e *Ore giapponesi*), dedicati ai due territori che hanno costituito l'oggetto principale dei suoi interessi antropologici ed etnografici, nella sezione *Scritti scelti* questa silloge documenta i vari campi di interesse di questo autore (dalle grandi spedizioni alpinistiche allo studio etnografico delle ultime popolazioni pagane), nonché i diversi «linguaggi» (la poesia metasemantica, la fotografia, la parodia, la scrittura letteraria con gli *alter ego* dell'autore, Citlucvit di cui Francesco Paolo Campione definisce chiaramente l'epistemologia in una brillante post-fazione - e Clè) attraverso i quali questo scrittore antropologo si dimostrò capace di cogliere la realtà ed i suoi temi ricorrenti, come il senso del viaggio, il rapporto fra endocosmo ed esocosmo, la riflessione sulla scrittura ideografica ed il confronto fra Oriente ed Occidente. Come lo stesso Maraini intese precisare nel 1984, il suo obiettivo (per lui «un insigne piacere») fu quello di «poter gettare ponti che scavalchino millenni, continenti, civiltà, raggiungere esseri uma-

ni che lingue, scritture, leggi, costumi, fedi diverse parrebbero dividere inesorabilmente da noi, e scoprire invece che ci sono similissimi, quasi dei fratelli».

F.S.

M. PETRELLA, C. SANTINI e L. TORRESANI (a cura di), *Geo-grafie di un territorio. Studi e ricerche per un Dizionario storico dei cartografi in Emilia-Romagna*, Bologna, Pàtron, 2006, pp. 188, ill., bibl.; CD allegato.

I risultati della ricerca di interesse nazionale destinata alla realizzazione del *Dizionario storico dei cartografi italiani (DISCI)* cominciano a concretizzarsi. Questo volume – e il CD che lo integra – è una delle prime realizzazioni organiche, in questo caso dovuta alla collaborazione fra le due unità di ricerca che erano state attivate in territorio emiliano-romagnolo, sotto il coordinamento, rispettivamente, di Stefano Torresani e di Laura Federzoni. Alla conclusione dei lavori, i colleghi bolognesi hanno saputo organizzare la pubblicazione di questo volume e del CD e l'allestimento di una mostra (*Il mondo in scala. Le rappresentazioni del territorio nelle carte Dal Pane. Mostra di cartografia storica*, a cura di C. Giovannini e S. Torresani, Bologna, 2006, pp. 54): volume e mostra che sono stati presentati al pubblico il 21 settembre 2006.

Il volume raccoglie sette saggi, in parte opera di collaboratori alla ricerca ricordata, e un gruppo di 14 biografie di cartografi. I saggi hanno riferimento costante alla rappresentazione cartografica (e geografica in senso più lato) del territorio regionale, ma non sono vincolati alla ricerca *DISCI*: sono, piuttosto, un ottimo esempio di «prodotto collaterale», come altri che hanno da poco visto la luce o di cui si attende la pubblicazione da parte di altre unità di ricerca o di singoli. Le biografie a stampa, invece, si riferiscono direttamente all'operazione del *DISCI*, ma hanno una funzione prevalentemente esemplare rispetto al lavoro più ampio e sistematico di cui viene dato conto nel CD. Questo, a sua volta, comprende materiali diversi e assai più ingombranti per mole: le biografie di cartografi, in particolare, sono una sessantina; accanto a queste, decine di schede illustrano i patrimoni (di interesse geografico e cartografico) di istituzioni presenti in Emilia-Romagna; un paio di elenchi riportano i nomi dei circa 1.500 autori di materiali cartografici, operanti nella regione e individuati nel corso delle ricerche; e infine è riportata una bibliografia di oltre 400 opere utilizzate.

C.C.

P. SOMMELLA (a cura di), *Tabula Imperii Romani. Foglio K-32*. Firenze, Roma, Quasar, 2006, pp. 310 + 1 tav. 1:1.000.000 e 2 tavv. 1:250.000.

Come spiega il curatore nell'*Introduzione* al volume illustrativo, l'avventura della *Tabula Imperii Romani*, avviata per iniziativa di geografi nel lontano Congresso

Geografico internazionale di Cambridge (1928), sta riprendendo vigore dopo un lungo periodo di appannamento. A cura di un agguerrito gruppo di archeologi e cartografi italiani e francesi è ora uscito il foglio *K-32. Firenze* (taglio e numerazione dei fogli seguono l'impianto della *Carta Internazionale del Mondo 1:1.000.000*), corredato da due tavole "di sviluppo", anch'esse impiantate secondo lo standard internazionale della *CIM*, nella versione 1:250.000.

Il volume dovrebbe essere – nonostante la mole – un complemento delle tavole cartografiche, dato che accoglie soprattutto un *Indice topografico*, nel quale ciascuna località evidenziata nelle carte viene brevemente descritta, con citazione dei rinvenimenti archeologici e delle attestazioni nelle fonti, e con gli opportuni rinvii alla bibliografia degli studi. Segue una serie di altri indici necessari alla consultazione.

Anche al di là dell'interesse che lo specifico volume presenta, e che ne giustifica la segnalazione, sia questa l'occasione per salutare con soddisfazione la ripresa di un progetto ambizioso, ma certamente utile all'insieme degli studi sull'assetto antico della regione mediterranea.

C.C.

Hanno collaborato alla rubrica: Claudio Cerreti (C.C.) e Francesco Surdich (F.S.).